



periferie / comunità / riscatto

nella sua accezione più negativa / rifiuti, sparisce il piano di lavoro della gema e intanto anche nella maggioranza sorgono dubbi sull'azienda / **nel nome di don gino ceschelli a 70 anni dalla morte / piano del principe e la nostra terra dei fuochi** il quartiere dove gli incendi dei rifiuti sostituiscono l'illuminazione pubblica / **rione nappi: fra incuria e tradizioni / buche, degrado e aziende che scappano: benvenuti a santa maria la scala** ma i cittadini tengono duro e denunciano il disinteresse delle istituzioni / **ultima fermata** le ff.ss. mettono in vendita l'area della stazione, cosa farà il comune? / **caso antenna, amministrazione non pervenuta** l'immobilismo del sindaco lascia i cittadini in balia delle onde elettromagnetiche

Unipol Assicurazioni è la principale società assicurativa del Gruppo Unipol, una realtà italiana ai vertici del mercato nazionale, con una rete di 1700 agenzie su tutto il territorio e oltre 6 milioni di clienti.

Per starti ancora più vicino, Unipol Assicurazioni ha riassunto la sua gamma prodotti in **YOU SOLUZIONI**: 5 aree di garanzia chiare e innovative, con cui personalizzi la tua assicurazione secondo i tuoi bisogni reali, stando al passo con i tuoi progetti e la tua voglia di tranquillità. Così Unipol Assicurazioni si prende cura di te giorno per giorno e ti accompagna in ogni momento della tua vita, mettendoti sempre al centro. Scopri tutti i vantaggi a te riservati e costruisci la tua serenità.



Il tuo Agente ti affiancherà e guiderà nel mondo delle proposte Unipol Assicurazioni, per aiutarti a scegliere quella su misura per te.

Nuove Soluzioni srl

Piazza Giuseppe Garibaldi 1
San Giuseppe Vesuviano (NA)
Tel. 081 5295033 - 081 5293194
10329@agenzie.unipolassicurazioni.it

Unipol
ASSICURAZIONI



“Dalle testimonianze che stiamo raccogliendo il malcontento aumenta”

Nella sua accezione più negativa

il termine “periferico” significa “marginale, trascurabile”. A San Giuseppe Vesuviano le periferie rispecchiano pienamente questa interpretazione del vocabolo. Chi come me vive e lavora in pieno centro tende a sottostimare i problemi di chi abita o ha un’attività distante dal cuore pulsante del paese. Si pensa, sbagliando, che i disagi siano più o meno simili. Ciò è vero solo in parte.

I reportage che leggete in questo numero di Laboratorio Pubblico raccontano di realtà cadute nell’oblio del dibattito sul miglioramento della qualità della vita nel nostro paese. Si discute di come rimodernare le strade del centro e renderle più scorrevoli, ma si lasciano quelle di Santa Maria La Scala in condizioni pietose. Ci si vanta di aver raggiunto il 61% di raccolta differenziata (dato ampiamente discutibile) mentre a Piano del Principe le buche vengono riempite con l’eternit e ai Nappi i regi lagni sono pieni di rifiuti pericolosi. Eppure chi abita in periferia dovrebbe avere gli stessi diritti e gli stessi servizi, seppur scadenti, di chi invece vive in prossimità della piazza principale.

La cosa che più colpisce, è che in molti di questi quartieri l’elettorato ha premiato chi ha governato o governa a San Giuseppe Vesuviano. In passato spopolava Antonio Agostino Ambrosio, mentre alle ultime amministrative quasi tutte le periferie hanno garantito ampio consenso Vincenzo Catapano, probabilmente con la speranza, finora vana, di un

radicale cambiamento. Di fatto le cose vanno come prima, se non peggio. Dai racconti e dalle testimonianze che stiamo raccogliendo il malcontento dei cittadini sta aumentando. Spesso, prima di iniziare a raccontare le variegate realtà esistenti nel nostro paese, ci siamo chiesti quanto interesse e quanta curiosità potesse effettivamente suscitare nei nostri concittadini. Al di là delle nostre più rosee aspettative, abbiamo constatato che molte persone non aspettavano che un mezzo per informarsi, mentre molte altre cercavano uno strumento per sfogarsi e rendere pubblico il proprio malumore.

Tutto questo nasceva con la crescente consapevolezza dei sangiuseppesi di trovarsi di fronte a un’amministrazione comunale che continua imperterrita a percorrere il vecchio sentiero delle clientele, spaccandosi al proprio interno. L’ex assessore Gino Ambrosio, che aveva le deleghe alla 328 e al commercio, sarebbe stato “dimissionato” proprio perché in disaccordo sulla linea dettata dalla maggioranza negli ambiti che lo riguardavano. Anche la vicesindaco Dolores Leone, inoltre, sarebbe stata protagonista di un violento scontro verbale con il consigliere Lorenzo Archetti proprio in merito alla scelta della persona che dovrebbe sedere sulla poltrona che è stata di Gino Ambrosio. Queste tensioni hanno infine portato al rinvio del consiglio comunale previsto per il 30 settembre. Presentarsi ai cittadini senza il nuovo assessore avrebbe evidenziato ancor di più le tensioni all’interno della maggioranza.

Intanto le questioni concrete che stanno più a cuore al sindaco rimangono sempre lì, sul piatto, irrisolte. La Gema (la stessa della differenziata al 61%) prende le multe dal comune perché gli addetti non passano a ritirare i rifiuti. La rotonda all’incrocio tra via Ceschelli, corso Vittorio Emanuele e via Europa rimane provvisoria. Le antenne della telefonia mobile restano a pochi metri dalle teste dei cittadini. E mentre si lasciano le periferie in stato d’abbandono, si perdono i fondi europei per l’edilizia scolastica, si lasciano interi quartieri al buio per l’inadeguatezza degli impianti d’illuminazione, la maggioranza litiga sulla nomina di un assessore.

Non è più il tempo dei politici che usano il proprio potere a uso e consumo dei propri interessi e lasciano le briciole ai cittadini. San Giuseppe Vesuviano non può permettersi di perdere altro terreno. C’è bisogno di spendere tempo, impegno e risorse economiche e umane per non andare alla deriva. La rotta intrapresa dall’Amministrazione Catapano non fa presagire nulla di buono.

Biagio Ammirati



“È possibile affermare che il documento sia andato smarrito”

Rifiuti, sparisce il piano di lavoro della Gema E intanto anche nella maggioranza sorgono dubbi sull'azienda

E' bastata la calura di agosto e qualche settimana di ritardo nei pagamenti alla ditta appaltatrice per mostrare la debolezza del sistema di raccolta rifiuti del nostro paese e quanto campate in aria fossero i risultati trionfalistici con cui, solo un paio di mesi fa, l'Amministrazione Catapano aveva tappezzato i muri del paese. Già allora, con la campagna #unamontagnadiballe, avevamo fatto emergere le palesi contraddizioni insite in un sistema in cui i dati sulla raccolta sono sostanzialmente prodotti dalla stessa ditta aggiudicataria dell'appalto, il Consorzio Gema. La risposta dell'Amministrazione era stata, come spesso è avvenuto in quello che si appresta ad essere il primo anno di sindacatura, completamente slegata dai fatti e dalle contestazioni che avevamo mosso. Siamo stati accusati di "agire con livore", di operare contro gli interessi del nostro paese.

Invece, appena due mesi dopo, le nostre accuse trovano ulteriore conferma, perché non solo i dati della differenziata sono pesantemente calati (e, per quanto ci riguarda, anche questi sono da considerare "spazzatura"), ma anche perché nella stessa Maggioranza iniziano a sorgere dubbi sulla correttezza dell'operato della Gema.

In una prima interrogazione consiliare presentata a gennaio, abbiamo denunciato l'inefficienza del sistema di raccolta differenziata. A quella interrogazione, il sindaco ha risposto con una lunga lista di date e numeri, ma senza chiarire davvero

quali fossero le novità che la nuova Giunta aveva o avrebbe introdotto per far funzionare un sistema di raccolta. A maggio, chiediamo di poter ottenere tutta la documentazione riguardante l'appalto con la Gema. Dopo diverse sollecitazioni, riusciamo ad entrare in possesso di buona parte dell'incaricamento, successivamente reso disponibile anche sul sito internet del Comune. Fra i documenti, però, manca il Piano di lavoro. Non è un dettaglio. Nel piano di lavoro, recita il capitolato, sono descritte "le modalità organizzative dei servizi" che regolano il sistema di raccolta e smaltimento rifiuti. Il responsabile dell'Ufficio Ambiente, Arturo Vanessa, ci scrive che il documento non è stato trovato nella passaggio di consegne avvenuto ad inizio aprile 2013. Ci rivolgiamo quindi a Vincenzino Scopa, attuale responsabile dell'ufficio Gestione del Territorio e predecessore di Vanessa. Scopa, per ora solo verbalmente, conferma che il documento sarebbe dovuto essere fra quelli passati all'Ufficio Ambiente. La cosa va avanti ancora per qualche settimana, con solleciti da parte nostra e nessuna risposta da parte degli uffici comunali. Oggi è possibile affermare, come confermato verbalmente da Arturo Vanessa nell'ultima conferenza dei capigruppo di metà settembre, che il documento è andato smarrito e che si attende una copia richiesta alla Gema. Copia, in realtà, di cui si parla già nella lettera accompagnatoria con cui in giugno Vanessa ci comunica l'indisponibilità del Piano, ma ad oggi

non ancora ricevuta né dai consiglieri e, presumiamo, nemmeno dai funzionari comunali.

Bisogna però chiarire per quale motivo sia così importante il Piano di lavoro. Primo, perché dovrebbe dire in dettaglio quali sono le attività che quotidianamente la Gema è tenuta a svolgere sul territorio, elencando per ciascun giorno della settimana quanti e quali mezzi siano impiegati, dove e per fare cosa. Senza il Piano, l'azienda potrebbe essere tentata di gestire in modo arbitrario le operazioni di raccolta, rendendole potenzialmente meno efficienti e, soprattutto, scarsamente controllabili da parte dell'Ufficio ambiente, identificato dal capitolato d'appalto come struttura deputata alla supervisione delle attività svolte dalla ditta aggiudicataria. Secondo, perché la presentazione del Piano di lavoro è prevista dall'articolo 9 del capitolato, che obbliga la Gema a rendere disponibile il documento entro dieci giorni dall'aggiudicazione della gara. Non abbiamo certezze in merito, ma potrebbe venire il dubbio che questo documento non sia stato mai presentato, lasciando campo libero alla Gema nella gestione delle attività di raccolta. La domanda è: se sei libero di fare a tuo piacimento, senza dover seguire in modo scrupoloso quanto previsto dal capitolato, farai a beneficio dei cittadini, oppure a beneficio dell'azienda, abbattendo costi e aumentando i margini di profitto? Perché è questo il punto fondamentale nei rapporti fra Gema e Comune.

Il capitolato era e continua ad essere, nonostante i manifesti e la farsa del 61%, ampiamente disatteso. Basta guardare all'inefficienza del sistema di raccolta e smaltimento degli ingombranti e dei Raee (rifiuti apparecchiature elettriche ed elettroniche), alle mancate operazioni di diserbo stradale, all'assenza del servizio di distribuzione domiciliare di contenitori ed altri materiali d'uso per la raccolta, al mancato lavaggio delle campane di vetro, alla pulizia dei tombini, oltre alla bonifica delle aree oggetto di sversamenti abusivi.

E la lista è soltanto parziale. Alcune di questi obblighi vengono talvolta ottemperati, ma in modo spesso parziale e saltuario, sicuramente non in linea con le prescrizioni del capitolato e, ovviamente, del Piano di lavoro. E' il caso della pulizia meccanizzata delle strade, svolta di rado e in orari in cui le strade del paese sono già trafficate, rendendo il servizio completamente inutile. Giungiamo poi ad Agosto, con il servizio raccolta che si ferma completamente, lasciando il paese sommerso dai rifiuti. A conferma di quanto detto, ci sono le sanzioni che l'Ufficio Ambiente, secondo quanto riferitoci da Arturo Vanessa, avrebbe elevato nei confronti della Gema.

Ma c'è di più. Parallelamente allo svolgimento non corretto delle operazioni prescritte dal capitolato, è documentato che la Gema continui a porre in essere comportamenti che violano non solo gli accordi col Comune, ma anche le normative in materia di protezione dell'ambiente e del territorio. E' il caso delle quotidiane operazioni di trasferimento dei rifiuti dai piccoli mezzi di raccolta porta a porta agli autocompattatori diretti ai siti di conferimento. E' una pratica nota, anche nelle stanze del Comune, che avviene negli spazi adiacenti l'area mercatale e del campo sportivo. Un'attività che espone a seri rischi non solo l'ambiente, data la possibile perdita di percolato, ma anche gli stessi operatori della ditta. Sembra, infatti, che proprio durante un trasferimento di rifiuti ad un autocompattatore si sia verificato, il 3 maggio scorso, l'incendio di uno di questi nella zona del campo sportivo di Via Mattiuli. Anche su questo abbiamo presentato un'interrogazione consiliare a cui né il Sindaco né un suo delegato hanno, finora, ritenuto opportuno rispondere.

La questione Gema resta dunque aperta e non possiamo che accogliere positivamente le perplessità emerse anche all'interno della maggioranza sull'operato dell'azienda. Ora ci aspettiamo un'azione forte dell'Amministrazione che riporti l'azienda all'interno di quanto prescritto dal capitolato, entro un perimetro di legalità. Perché riteniamo che, nella gestione della cosa pubblica, sia prioritario tutelare i diritti dei cittadini e del territorio, soprattutto quando si spendono oltre tre milioni di euro l'anno per far funzionare un servizio così importante. Nessuno può far più finta di non vedere. A meno che non sia complice.

Antonio Borriello



Nel nome di Don Gino Ceschelli a 70 anni dalla morte

Scrivere un articolo su Don Gino Ceschelli in occasione del settantesimo dalla sua morte è materia abbastanza difficile. Il rischio è quello di cadere nel copia e incolla, nel detto e stradetto, nell'ovvio è molto alto. Per questo, provo a raccontare il rapporto di noi giovani sangiuseppesi con Don Gino Ceschelli e ciò che il suo nome evoca nei nostri ricordi.

Da adolescente, ho frequentato la scuola media "Ceschelli", il mio miglior amico di quel tempo abitava in via Ceschelli e nei pomeriggi dopo scuola giocavamo tra un edificio e un altro con le auto e gli zaini che delimitavano "il campo". Alle medie c'era molta rivalità calcistica (e non solo) tra classi delle 3 scuole: De Amicis, Ammendola, Ceschelli. Frequentare una di queste tre, non era semplicemente un dovere, ma col tempo diventava una vera e propria appartenenza ad un gruppo o addirittura nel nostro caso a un nome di un quartiere. Da ragazzini, mai abbiamo legato quel nome a un eroe, forse l'unico che abbia ricevuto la medaglia d'oro al valore civile a San Giuseppe Vesuviano. Eppure frequentavo il seminario dei padri giuseppini, quel nome avrebbe dovuto essere per noi familiare, visto che prima di essere un martire, un caduto della Seconda Guerra Mondiale per mano dei nazisti, era un prete, un giovane parroco. Con il passare degli anni, le celebrazioni degli anniversari della sua morte, gli studi superiori e universitari, internet, mi hanno dato la consapevolezza e l'orgoglio di quel nome del passato, un

passato di settant'anni fa, in cui fu proprio Don Gino Ceschelli, triestino di nascita, solo da pochi anni parroco del paese, a difendere i suoi concittadini.

Li difendeva dai saccheggi, da quelle rappresaglie che i nazisti perpetuarono a San Giuseppe Vesuviano proprio in quei terribili giorni di Settembre. Prima i bombardamenti che costrinsero molte famiglie a fuggire sulla montagna di Ottaviano, poi le razzie nelle case e le deportazioni e i soprusi. Da parroco, come il padre di un'unica famiglia, Don Gino salvò tanti sangiuseppesi, insieme ad altri cittadini (in primis i farmacisti Giordano) che lo aiutarono in quella straordinaria opera civile e pia, "restando vittima del suo illuminato senso del dovere e dell'alto spirito di umana solidarietà", come recita la nota alla medaglia conferita dal Quirinale nel 1956.

E da quando ho conosciuto la vera storia di questo martire, di questo esempio civile e cristiano al contempo, che il nome Don Gino Ceschelli mi rende orgoglioso di essere appartenuto a una comunità e di aver vissuto anche solo nel nome di una scuola o di una strada, la memoria di un eroe di San Giuseppe Vesuviano.

Alberto Catapano



"Presidi territoriali possono fare molto se inseriti in un progetto integrato"

Piano del Principe e la nostra terra dei fuochi

Il quartiere dove gli incendi dei rifiuti sostituiscono l'illuminazione pubblica

Se il livello di vivibilità di un territorio si misura anche dal grado di connessione tra il centro e le periferie il quartiere Piano del Principe è la dimostrazione di come nel nostro comune l'abbandono di alcune zone sia allarmante. Se si pensa al fatto che già nel resto del paese gli standard di vivibilità sono nettamente al di sotto di un livello accettabile, in quei pochi chilometri quadri, una volta riserva di caccia dei Vassalli di Ottaviano, la situazione è, se possibile, ancor più disastrosa.

Da decenni ormai, alcune strade in prossimità dei ponti della 268 sono diventate luoghi di sversamento illegale di rifiuti che puntualmente vengono dati alle fiamme sprigionando fumi tossici che rendono l'aria della zona irrespirabile. La storia è sempre la stessa, quella della terra dei fuochi, che qui come in tanti altri comuni in Campania brucia per mano di criminali che lucrano sulla pelle della popolazione. Purtroppo, la posizione geografica del quartiere, al confine con i tre comuni di San Giuseppe, Terzigno e Poggiomarino, circondata da terreni e strade interpoderali, ma comunque vicine ad arterie a scorrimento veloce, ha fatto sì che questa porzione di territorio venisse "privilegiata" rispetto ad altre per le pratiche illecite di cui parlavamo prima.

Risulta evidente la responsabilità e l'immobilismo delle istituzioni che da sempre glissano sulle numerose segnalazioni e richieste di intervento da parte dei cittadini di Piano del Principe. Va ribadito che non stiamo parlando di un'area fatta esclusivamente di terreni, ma di un quartiere dove vivono alcune centinaia di famiglie. Ad aggravare la situazione c'è l'assenza dell'illuminazione pubblica

in gran parte delle strade e il forte dissesto delle stesse dopo ogni temporale. Condizione, quest'ultima, comune a molte altre zone della nostra cittadina.

Ma qui al Piano, oltre alla situazione ambientale delicatissima, si avverte davvero una sensazione di distacco, di alterità dal resto del paese, che fa dire a tanti di sentirsi sangiuseppesi di serie B. Tuttavia, questa condizione ha fatto sì che in molte persone si sviluppasse un forte senso di appartenenza alla comunità che le porta a non arrendersi allo stato di cose ed a continuare a pretendere interventi seri e concreti. Perché migliorare la vivibilità del quartiere non è impossibile. Innanzitutto, si potrebbe intensificare il controllo del territorio con un piano congiunto da parte della Polizia Municipale, Polizia di Stato e Carabinieri. Un protocollo di intesa che, oltre a fare da deterrente per i criminali, scongiurerebbe le ronde che in alcuni casi cittadini esasperati hanno effettuato, correndo gravi pericoli per la loro incolumità. Anche il sistema di videosorveglianza, voluto e implementato dalla commissione prefettizia, che in alcune zone ha già ridotto lo sversamento e che in altre pare non essere ancora completato, potrebbe essere di aiuto se le registrazioni fossero utilizzate per l'individuazione e il conseguente fermo dei trasgressori.

Ovviamente riqualificazione non vuol dire solo controllo. Si rende più sicura un'area anche rendendola più viva, migliorando i servizi, favorendo la nascita di attività commerciali e ricreative. Evitando, insomma, che un quartiere diventi soltanto un dormitorio. Presidi territoriali, come una scuola, un centro sportivo, un oratorio, possono fare molto se

inseriti in un progetto integrato e non messi lì come cattedrali nel deserto, estranee al tessuto sociale. Su questo punto l'Ambito territoriale 26 (ex ambito 9), di cui San Giuseppe Vesuviano è comune capofila, ha stanziato 700.000 euro per la ristrutturazione della scuola elementare abbandonata di Piano del Principe, per farne un asilo nido che ospiti bambini di tutti i comuni facenti parte dell'Ambito. L'augurio è che il progetto venga realizzato e non si trasformi in un'altra delle tante occasioni mancate dal nostro comune.

Rivitalizzare una periferia vuol dire anche permettere un minimo di mobilità e di accesso ai servizi basilari, anche a chi non è dotato di mezzi di trasporto privati. Oggi chi abita a Piano e non ha l'auto è impossibilitato a raggiungere Comune, ufficio postale o ASL. Un servizio navetta per il centro, anche solo in alcune ore del giorno, sarebbe molto importante per gli anziani che non hanno familiari disponibili ad accompagnarli.

Ma un quartiere si può trasformare soltanto se c'è la volontà politica di farlo. Nel consiglio comunale dello scorso marzo, in seguito ad un'interpellanza del gruppo consiliare Vocenueva-Libera-Pd sulla grave situazione del quartiere, il Sindaco Catanò rispose in modo molto propositivo, senza però poi far seguire fatti concreti ai proclami e alle promesse. Speriamo vivamente che si inizi a pensare a politiche serie di riqualificazione e tutela del territorio, unica via per ridare dignità e speranza ad una cittadina martoriata da decenni di abbandono.

*Antonio Maurelli
Agostino Casillo*

Rione Nappi: fra incuria e tradizioni

Un edificio scolastico ristrutturato da qualche anno, frequentato da buona parte dei bambini del quartiere, con annesso campetto ormai fatiscente ed abbandonato, tre salumerie storiche, un barbiere, due bar, un fioraio da tre generazioni, una ferramenta, una macelleria, due negozi di detersivi, un vecchio passaggio a livello ormai dismesso, una fontana pubblica, un regio lagno diventato discarica che passa a ridosso delle abitazioni, una strada piena di buche eternamente da asfaltare, distese infinite di terreni coltivati a nocciole. Una sorta di paese nel paese, fatto di cortili. Via Nappi, agli occhi di chi, cercando di evitare un po' di traffico sulla strada che porta all'imbocco della statale 268, per caso passa di qui, risulta subito un'altra storia rispetto alla realtà sangiuseppese. Troppo diversa dal resto del paese, a partire dagli abitanti.

Qui ci si conosce ancora per nome, o meglio, per soprannomi: ognuno ne porta uno, una sorta di ulteriore dato identitario. Di solito ogni persona porta nel proprio soprannome qualche peculiarità remota, ormai dimenticata, della sua famiglia, un appellativo alla pari del cognomen degli antichi romani. Ed ecco perché ancora oggi è consuetudine da queste parti sentir parlare di Picusi, Ciccolilli, Trapolusi, Cacaroni, Pitani, Papanecchia, Papele: l'elenco da annoverare sarebbe lunghissimo. Qui ci si saluta ancora dandosi la mano ed una pacca sulla spalla, fermandosi anche solo un attimo lungo la strada o fuori al circolo per chiedere all'interlocutore di turno del più e del meno: qui tutti sanno di tutti, un mondo in cui tutto ciò che succede nel quartiere è oggetto di discussioni eterne nei giorni successivi, fino a quando nuove e più clamorose notizie da raccontare ruberanno la scena alle cose già dette.

Il quartiere, con la portentosa urbanizzazione e i suoi oltre mille abitanti, risulta uno dei più popolosi di San Giuseppe. E le difficoltà non sono da meno. La prima cosa che risalta agli occhi, la mancanza delle istituzioni comunali in un quartiere abbandonato a se stesso e considerato come terra di confine, dove solo grazie all'intraprendenza dei singoli cittadini nappaioli si riescono a compensare le lacune comunali. Scendendo dalla strada che dai Casilli porta a Terzigno, Via Nappi si presenta ai cittadini con il passaggio a livello dismesso e il tratto ferroviario della vecchia linea delle Fs ormai in disuso ed intasato da erbacce e rifiuti di ogni genere: un amaro biglietto da visita che il rione non merita assolutamente.

Altra nota dolente è il campetto adiacente all'edificio scolastico: agli inizi del duemila un gruppo di giovani del quartiere non ancora maggiorenni, di propria iniziativa, senza alcuno scopo di lucro ma solo con tanto entusiasmo in quello spazio aveva organizzato per diversi anni un torneo di calcio con tanto di gazzetta sportiva che nel giro di poco tempo aveva riscosso un enorme successo, coinvolgendo tutta la comunità: oggi purtroppo di tutto questo restano solo gli spogliatoi lasciati alla mercé dei vandali ed un piazzale asfaltato e abbandonato.

Come spesso capita piove sempre sul bagnato e i problemi del quartiere non finiscono qui. Non bastasse la mancanza ormai quotidiana di alternative per i giovani di via Nappi di poter praticare sport in tutta sicurezza con degli spazi comunali opportuni, non bastasse il cronico problema dell'illuminazione pubblica lungo tutta l'arteria e relative traverse, che una sera funziona e altri tre giorni si resta tutti

al buio (per la felicità dei malintenzionati), non bastassero le strade che andrebbero una volta per tutte asfaltate per bene e non rattoppate ogni tanto, beh, non bastasse tutto questo, un problema che davvero andrebbe affrontato e risolto quanto prima è quello relativo al regio lagno che costeggia la strada, appena dietro le abitazioni, parallelamente all'arteria principale, al confine con Terzigno.

Una discarica a cielo aperto, dove si trovano facilmente materiali altamente tossici quali eternit, in cui notevole è la componente di amianto, ma anche elettrodomestici, materiali di risulta di attività edili e pneumatici bruciati. L'odore acre ed altamente nocivo degli pneumatici, a cui troppo spesso gente superficiale appicca il fuoco insieme ai materiali di scarto delle lavorazioni tessili che si trovano allo stesso modo in grandi quantità nel lagno, è l'ennesimo scempio della nostra terra, della nostra martoriata terra che entra di diritto, ahimè, in quella denominazione geografica che un tempo era la Campania Felix.

Il silenzio assordante delle istituzioni comunali su questo biocidio di massa, che lascia delle ferite che non potranno rimarginarsi da sé, ma solo con un'immediata e tempestiva opera di bonifica, ha svegliato dal torpore gli abitanti del quartiere, che chiedono con forza un intervento risolutivo.

Anche via Nappi, quindi, ha una storia da raccontare, come tutte i quartieri di periferia che si rispettano, un po' dimenticati ma nel contempo con quella aria nostalgica e quel velo di malinconia intorno, alla pari di quei sobborghi metropolitani ai margini delle città, del caos e del traffico quotidiano.

Domenico Nappo



"Grazie all'intraprendenza dei cittadini si riescono a compensare le lacune comunali"

Buche, degrado e aziende che scappano: benvenuti a Santa Maria La Scala

Ma i cittadini tengono duro e denunciano il disinteresse delle istituzioni

Unico accesso al Parco Nazionale del Vesuvio del comune di San Giuseppe Vesuviano, Santa Maria La Scala è una frazione territorialmente molto estesa che ci separa da Terzigno. Mantiene ancora una sua componente rurale, soprattutto a nord, dove ha inizio il sentiero 7 che porta fino a Valle dell'Inferno. Al centro del quartiere, la chiesa di Santa Maria la Pietà del tardo Settecento, ufficializzata parrocchia nel 1940, mentre l'Italia prendeva parte alla disastrosa avventura della Seconda Guerra Mondiale. Nelle pagine di storia locale, la zona a monte di San Giuseppe è chiamata Falangone, caratterizzata, com'era, da due importanti alvei rientranti nel sistema dei Regi Lagni. Quello del Falangone, appunto, e quello dell'attuale Via Alveo Palomba, che divide Santa Maria La Scala dalla contrada Zabatta, sia dalla sua metà ottavianese che da quella sangiuseppese. In mezzo, la strada provinciale che porta lo stesso nome e attraversa tutto il quartiere fino a Terzigno.

A Santa Maria La Scala ci sono tre scuole elementari, una di queste è privata. Ed è proprio sulle scuole e su Via Zabatta che gli abitanti del quartiere sembrano avere molto da raccontare. "Le strutture in cui sorgono le scuole elementari alle spalle della chiesa e quelle più giù del plesso Luonghi, sono da tempo lasciate in stato di abbandono" dice M.A., maestra, oltre venti anni di esperienza e il tono di voce fermo di chi non ne può più di questa situazione. "Sono anni che chiediamo l'aiuto del Comune, almeno per le situazioni di emergenza. Ovunque, crepe e pezzi di intonaco cadente.

A Santa Maria La Scala, poi, il piccolo giardino esterno alla struttura è lasciato all'incuria. Così, uno dei pochi spazi liberi da autovetture destinato agli alunni è lasciato a se stesso. Certo, poco prima delle elezioni è stato ripulito, ma non dagli operai dell'Ente. L'iniziativa pare partir da qualche candidato". S.P. ha un'attività vicina alla Piazza principale e si infervora quando parla del problema viabilità: "Via Zabatta è una strada di collegamento fra i paesi, eppure è una di quelle ridotte in condizioni peggiori. Provincia e Comuni si rimpallano responsabilità e poi tutto si chiude con la solita storia dei soldi che mancano". E mentre le Amministrazioni comunali e provinciali fanno a scaricabarile, prosegue S.P. accendendo una sigaretta, "qui ci sono continui incidenti ed auto da mandare in carrozzeria". Mentre parliamo, poco distante dal bar che da sulla Piazza, si avvicina una signora, mamma di uno dei bambini che frequenta le elementari.

Ci dice che questo è il quartiere in cui è nata e che, a sua memoria, Via Zabatta è sempre stata nelle pessime condizioni di oggi. "Ho due bambini, uno ancora alle elementari. Abito a soli trecento metri dalla scuola ma non posso lasciarlo andare a piedi: la strada non è sicura, per la velocità delle auto e per le buche, e non ci sono marciapiedi percorribili."

Un problema, quello della mancata manutenzione delle strade, che accomuna molte zone di San Giuseppe, ma che qui assume tratti ancora più profondi, mostrando tutta l'assenza della politica, di un'Amministrazione che faccia semplicemente il proprio mestiere. Eppure, a Santa Maria La Scala, sia Antonio Agostino Ambrosio che Vincenzo Catapano hanno fatto il pieno di voti negli ultimi dieci anni. Perché come spesso avviene alle nostre latitudini, il malcontento muove raramente più voti dei legami familiari e di clientela. E in un quartiere di periferia, per anni caratterizzato dalla presenza di campagne coltivate e masse di braccianti, i rapporti si sono spesso consolidati nel triangolo proprietari-braccianti-patronati sindacali. Un triangolo che produce scambio, di voti e di favori.

Oggi Santa Maria La Scala ha perso la sua vocazione agricola e un po' ovunque sono nati piccoli opifici legati alla filiera del tessile. Insieme agli opifici sono aumentati anche gli sversamenti illegali di rifiuti, soprattutto scarti di lavorazione delle fabbriche di confezione, che qui si concentrano nelle strade che dalla chiesa e dalle scuole elementari portano all'accesso del Parco. Un problema che qualche mese fa era stato sollevato con l'iniziativa dell'Ufficio ambiente del Comune che ha visto coinvolti cittadini ed associazioni (ma molti pochi amministratori) in alcune giornate di pulizia e riqualificazione dei sentieri.

Ma Santa Maria La Scala resta ostile a chi decide di fare impresa, un po' per la sua conformazione geografica, un po' per la situazione di degrado a cui sono lasciate le strade del quartiere. R.S., imprenditore da due generazioni, titolare di un'azienda che da sempre ha sede a Santa Maria La Scala. Negli anni ha sempre visto l'Ente comunale come un antagonista più che un partner. E così, fra qualche mese, ultimati i lavori nella zona industriale di Castello di Cisterna-Pomigliano, trasferirà la sede della sua impresa, da oltre quarant'anni a Santa Maria La Scala. "Il problema dei collegamenti stradali è fondamentale, ma non è il solo.

Oggi il nostro Comune non sostiene le imprese che creano economia. Il sistema di tassazione locale non aiuta chi vuole fare investimenti, mentre molti comuni limitrofi sono attrezzati con esenzioni ed altri strumenti che attraggono chi vuole portare denaro fresco.

Certo, non tutto dipende dal Comune, ma mi chiedo per quale motivo tanti paesi vicini abbiano fatto decollare zone di sviluppo industriale mentre a San Giuseppe tutto è rimasto nelle chiacchiere degli amministratori. Quello che manca è un'idea di futuro, la consapevolezza che questo paese sia ancora in grado di poter essere cuore produttivo del vesuviano. La mia impressione è che si ci sia assuefatti allo status di paese dormitorio, un posto dove le persone vivono, e vivono male, ma non producono." Gli chiedo cosa pensi della Zona Franca, che a breve dovrebbe essere una realtà, e di quali opportunità offra al nostro comune. "La Zona Franca è un segnale positivo – risponde – anche se da anni se ne discute e c'è molta sfiducia. Ma se parliamo di Santa Maria La Scala, di certo questo progetto non avrà alcun effetto, visto che il territorio interessato dalla Zona sarà verso valle, nelle zone a Sud di Via Passanti".

Lontano da Piazza Garibaldi e dal centro del paese, il quartiere di Santa Maria La Scala sembra vivere come un'entità a sé. Ha la sua Chiesa sotto restauro, la sua piazza, la farmacia, il bar frequentato da tutti. Una volta aveva anche una squadra di calcio: la Scalese. Tutti ne parlano bene ma nessuno sa che fine abbia fatto. Il quartiere sembra abituarsi bene alle mancanze, alle promesse non mantenute dei politici a cui continua, forse troppo silenziosamente, a tributare ampi consensi. Ma fino a quando?

Antonio Borriello



“Un piano che includerebbe la sola implementazione della viabilità: altro asfalto”

Ultima fermata

Le FF.SS. mettono in vendita l'area della stazione, cosa farà il Comune?

Il 18 giugno di quest'anno compare sul “Sole 24 Ore” e “Il Giornale” l'annuncio che le Ferrovie dello Stato mettono in vendita l'area della stazione di San Giuseppe Vesuviano, da anni in disuso e abbandonata a sé stessa. Stiamo parlando di un'area di circa 2900 metri quadri, comprendente anche il magazzino ex scalo merci e il deposito di proprietà di Fs Sistemi Urbani.

L'occasione è ghiotta: la base d'asta è di 170 mila euro, una cifra non eccessiva sia per lo spazio venduto, sia per la posizione al centro del paese. La gara non comprende l'edificio che ospita la vecchia biglietteria, che rimane di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana, e il piazzale di stazione, concesso in comodato d'uso al Comune. Il termine ultimo per presentare l'offerta è il giorno 13 di settembre.

Tuttavia, è pervenuta a Ferservizi, ed al notaio incaricato di ricevere le eventuali offerte, la manifestazione d'interesse all'acquisto da parte del Comune di San Giuseppe Vesuviano, al quale è stato riconosciuto il diritto di preferenza a titolo oneroso al miglior prezzo offerto. Come previsto dalla procedura, il Comune è invitato a definire l'acquisto entro trenta giorni dalla formulazione dell'offerta che avrà quale importo della vendita il miglior prezzo offerto. Fonti ufficiose fanno trapelare che la proposta migliore pervenuta alle Ferrovie dello

Stato sia di poco superiore ai 200 mila euro, una cifra accessibile per un ente pubblico.

Durante la campagna elettorale tutti i candidati hanno manifestato nel programma l'intenzione di recuperare quell'area per metterla a disposizione della cittadinanza. L'unico piano concreto era quello del candidato di Vocenuova, Libera e Partito Democratico, Agostino Casillo, con il progetto 2Q12 (di cui abbiamo parlato anche nel numero di Laboratorio Pubblico dedicato alla riqualificazione territoriale). Gli altri, incluso Vincenzo Catapano, sono stati molto vaghi, ma hanno comunque promesso che, se si fosse presentata l'opportunità, avrebbero fatto il possibile per trasformare un'area abbandonata in uno spazio utile.

Mentre scriviamo, il sito ufficiale delle Ferrovie dello Stato mette la gara tra quelle in attesa di esito. Ciò significa che il Comune non ha ancora presentato un'offerta che pareggiasse quella migliore presentata da un privato. La data ultima è il 13 di Ottobre (che è domenica, quindi verrà probabilmente prorogata al 14), giorno di uscita del nostro mensile. Non possiamo dunque informarvi sin da ora sull'esito finale.

Quel che possiamo fare, dando per scontato che un'amministrazione comunale degna di chiamarsi

tale non può lasciarsi sfuggire un'occasione del genere, è chiedere al sindaco di valutare più di un progetto e di ascoltare le richieste dei cittadini. I soliti bene informati parlano di un piano che includerebbe la sola implementazione della viabilità. In pratica, altro asfalto e altro cemento. La speranza è che si tratti soltanto di voci, perché è sì vero che San Giuseppe Vesuviano ha bisogno di interventi migliorativi alla rete stradale, ma è altrettanto vero che il nostro paese manca del tutto di spazi verdi dove poter portare i bambini, andare a fare jogging o anche una semplice passeggiata.

Senza contare che un'area riqualificata di quasi 3 mila metri quadrati che include prefabbricati da poter ristrutturare potrebbe anche essere un'occasione per dare in concessione spazi a piccoli esercizi commerciali o organizzare mercatini settimanali, creando quindi opportunità di lavoro e di sviluppo per un paese che ha urgente bisogno di rilanciarsi.

Insomma, le idee in campo sono tante. Quel che chiediamo al sindaco è di ascoltarle tutte e valutarle attentamente prima di fare una scelta definitiva. Sperando, ovviamente, che alla fine i terreni non se li aggiudichi un privato.

Biagio Ammirati

COMUNE DI S. GIUSEPPE VESUVIANO

PROVINCIA DEL SANNIO

Vi comunico che ieri alle ore 18.00
abbiamo protocollato l'atto di sospensione
della DIA relativa all'installazione

Caso antenna, Amministrazione non pervenuta L'immobilismo del sindaco lascia i cittadini in balia delle onde elettromagnetiche

Qualche mese fa dalle colonne del nostro giornale avevamo sollevato il "caso antenna" di via Trieste e Trento. Dopo la segnalazione di alcuni cittadini che avevano notato la costruzione di un enorme palo e la richiesta di chiarimenti fatta a novembre dello scorso anno da parte del Collettivo Vocenuova, quando ancora il comune era amministrato dai commissari prefettizi, il 23 febbraio spunta un'antenna di telefonia della compagnia Vodafone s.p.a nei pressi della stazione della Circumvesuviana, in via Trieste e Trento. I cittadini del quartiere si mobilitano immediatamente cercando di capire chi ha concesso l'autorizzazione.

L'amministrazione comunale afferma in un primo momento di non essere a conoscenza di nulla e in un secondo momento di aver bloccato la procedura d'installazione. In ogni caso, dopo una prima riunione con i cittadini, infuriati e desiderosi di risposte concrete, il sindaco Catapano fa affiggere per tutto il paese dei manifesti in cui viene scritto che i lavori del ripetitore telefonico in via Trieste e Trento sono stati bloccati. A seguito dei manifesti il fervore dei cittadini si attutisce e in una seconda riunione gli abitanti delle zone interessate riescono a strappare alcune promesse all'amministrazione: il regolamento comunale per le stazioni radio base e la mappatura

ura delle antenne situate nel territorio. Le promesse sono state mantenute?

Durante il consiglio comunale del 25 marzo è stato approvato il regolamento "per l'insediamento urbanistico e territoriale di telefonia mobile e telecomunicazioni radiotelevisive e per la minimizzazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici". Un regolamento scopiazzato da altri comuni che faceva riferimento a una normativa ormai abrogata e che necessitava di essere rivisto in alcuni punti fondamentali. Svariati emendamenti sono stati presentati, ma attualmente nulla è stato discusso, né tantomeno calendarizzato in consiglio comunale.

Il sindaco Catapano, in una delle riunioni con i cittadini, affermò che i vigili urbani avevano effettuato dei sopralluoghi in abitazioni private in cui erano poste le antenne che erano (e sono tutt'ora) sprovviste di autorizzazioni. Lo stesso affermò che avrebbe fatto affiggere manifesti in tutto il paese per invitare i cittadini a denunciare la presenza di antenne nel territorio. Questo, nelle sue intenzioni, avrebbe favorito quella mappatura che ad oggi ancora non è stata effettuata. Risultati? Zero. Intanto il tempo passa e la questione rimane irrisolta.

C'è da dire che la legislazione in merito è molto lacunosa e che a ciò si aggiunge il fatto che gli impianti sono qualificati dalla legge come "opere di interesse pubblico". La soluzione che appare più ragionevole non è ovviamente quella di eliminare gli impianti, perché così facendo dovremmo vivere senza cellulari, cosa oggi impossibile. Appare più appropriato affidare la cura dell'installazione a società che si occupano di queste problematiche, tenendo sotto controllo le emissioni di onde elettromagnetiche degli impianti esistenti e valutando le zone più adeguate per il posizionamento di nuovi impianti.

Molti comuni hanno affrontato il problema in tal senso, a dimostrazione che i margini di manovra ci sono e intavolare una trattativa con le compagnie telefoniche non è utopia. L'amministrazione comunale di San Giuseppe Vesuviano sarà disposta a sopportare questo costo per salvaguardare la tutela dei cittadini? Ma soprattutto, il sindaco è davvero interessato a risolvere il problema?

Pasqualina Russo

TRANQUILLITÀ SU MISURA PER TE!

YOU SOLUZIONI riassume la gamma prodotti di Unipol Assicurazioni: crea subito la tua assicurazione personalizzata e configurala con il tuo Agente Unipol.

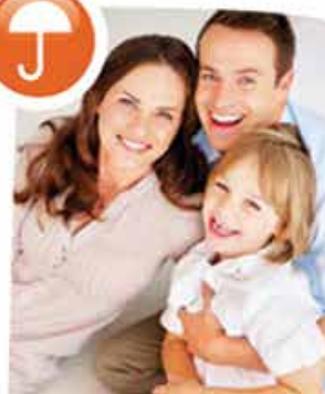
da €6,90 al mese

LA TUA PROTEZIONE



ASSAPORA OGNI GIORNO IL PIACERE DELLA SERENITÀ

Quante volte hai ricevuto un abbraccio e hai sentito quella bella sensazione di sicurezza? Ecco, con **YOU SOLUZIONI** per la tua protezione è come vivere con qualcuno al tuo fianco, che ti offre il **sostegno migliore** quando capita un imprevisto spiacevole. Qualcuno a cui puoi rivolgerti per un **domani sereno**, semplicemente protetto, per te e per i tuoi cari.



LA TUA CASA

da €8,90 al mese



SENTI ANCORA PIÙ SICUREZZA NEL POSTO CHE AMI

È dove ridi, dormi, crei i tuoi ricordi. Magari quelli più belli. È quel calore che ritrovi tutti i giorni. Con **YOU SOLUZIONI** per la tua casa fai la cosa più naturale che c'è: la tieni al sicuro, in modo sicuro. Proteggendola in caso di **Incendio, Furto e Rapina**. E proteggendo anche i tuoi interessi, grazie alle garanzie per **Responsabilità Civile e Tutela Legale**. Tutto ciò che ti occorre per offrire più sicurezza al tuo ambiente familiare. Perché custodire la tua casa è custodire ciò che ami. E se sei un amministratore di condominio trovi anche una **polizza dedicata** alla sicurezza del tuo stabile.

da €29,90 al mese

IL TUO LAVORO



LA TUTELA DI CUI HAI BISOGNO TI ACCOMPAGNA NELLA TUA ATTIVITÀ

Poter contare su qualcuno è sempre una bella comodità, anche mentre eserciti la tua attività. Perché con **YOU SOLUZIONI** per il tuo lavoro sai di avere accanto a te un altro professionista. Uno che si cura di te e ti dà la libertà di lavorare protetto dai rischi. Con la tranquillità di una protezione su misura specifica per l'impresa, per l'azienda agricola, per gli esercizi commerciali o per i liberi professionisti e per tutte le necessità di **tutela legale** nel lavoro.



Nuove Soluzioni srl

Piazza Giuseppe Garibaldi 1
San Giuseppe Vesuviano (NA)
Tel. 081 5295033 - 081 5293194
10329@agenzie.unipolassicurazioni.it

Unipol
ASSICURAZIONI

laboratorio pubblico

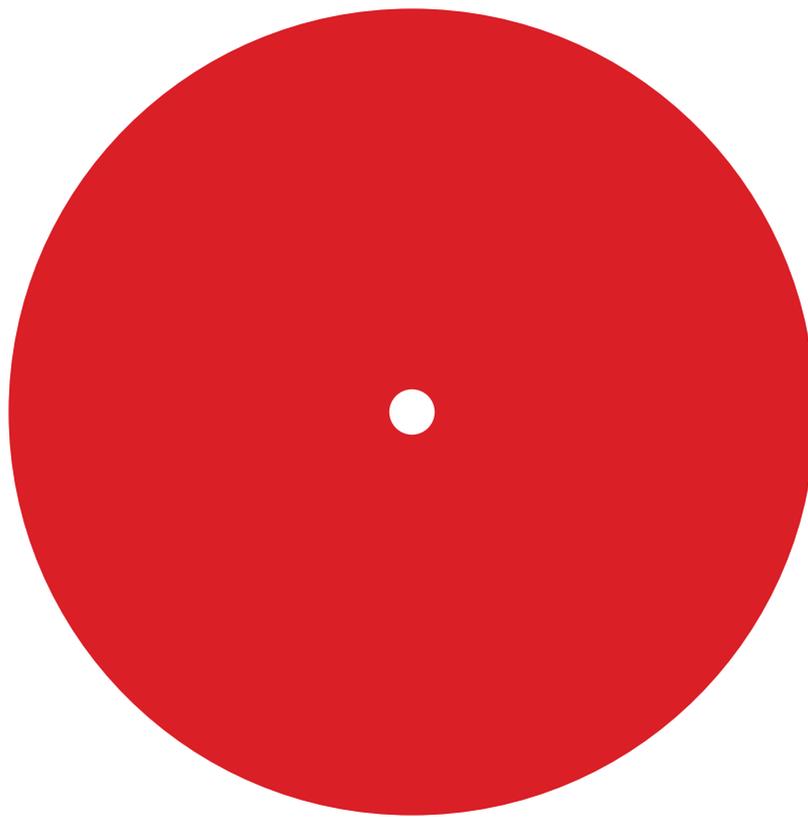
mensile di informazione politica / cultura / ecologismo

direttore / biagio ammirati

hanno collaborato / domenico nappo / antonio maurelli /
agostino casillo / antonio borriello / alberto catapano /
pasqualina russo

progetto grafico / angelo ammendola

stampa / rapid printing



redazione

via leonardo murialdo 7
80047 san giuseppe ves.no

redazione.lp@gmail.com
vocenueva.altervista.org

LP